

ARISTOTE
TRADUCTIONS ET ÉTUDESLA NATURE ET LE BIEN
L'ÉTHIQUE D'ARISTOTE
ET LA QUESTION NATURALISTEPAR
PIERRE-MARIE MORELLOUVAIN-LA-NEUVE
PEETERS
2021

Pierre-Marie Morel,
Professore di Filosofia antica
presso l'Université Paris 1,
Panthéon-Sorbonne.

CARLO NATALI

RECENSIONE

«[...] una lettura del concetto di natura in Aristotele come fonte della normatività pratica, deve essere discussa anche dal punto di vista storiografico per valutare la correttezza del richiamo all'autorità del pensatore antico, e, soprattutto, per trovare se nella lettera del testo si trovino spunti teorici ulteriori e più complessi, utili sia a una comprensione storica del concetto di natura in Aristotele, sia all'utilizzo di questo concetto in una discussione moderna sull'idea del bene umano.

Questo è il compito che si è assunto

P.M. Morel nel suo bel libro su

La nature et le bien».



Carlo Natali,
Professore emerito
di Filosofia antica
presso l'Università
"Ca' Foscari"
di Venezia.

Più di sessanta anni fa G.E.M. Anscombe, nel saggio *Modern Moral Philosophy* («Philosophy», 33, 1958, 1-19) propose una revisione della filosofia morale di lingua inglese, nel secolo XX fortemente influenzata dall'empirismo di Hume, in modo da fornire gli strumenti concettuali che permettano di definire certe azioni come malvagie in sé e non in base alle loro conseguenze o a scelte etiche rivedibili. Uno degli autori utilizzabili per questo scopo, secondo la Anscombe, sarebbe Aristotele, anche se lo stesso Aristotele non sarebbe riuscito a fare completa chiarezza sull'essenziale concetto di virtù. Nasce da questo articolo un importante filone del dibattito etico contemporaneo, chiamato *Virtue ethics*, di cui uno dei frutti più importanti è il volume di Philippa Foot, *Natural Goodness* (Oxford, Clarendon Press 2001), in cui si propone, come criterio di valutazione la necessità, «per i membri di una specie particolare, di essere come spetta loro di essere e fare quello che spetta loro di fare» (p. 52). Si tratta quindi di una morale prescrittiva e di tipo naturalistico. Questa tesi sembra avere un sostegno in certi passi dell'etica di Aristotele, per esempio in *Etica Nicomachea* 1099b21-2: «Gli enti di natura sono generati in modo da essere per quanto possibile nel loro stato migliore», ma è in realtà complessa ed incerta; infatti è stata sviluppata in vari modi e anche combattuta, come è naturale, nel corso delle discussioni contemporanee sulla possibilità di una filosofia morale e il miglior modo di realizzarla, nel caso sia possibile.

La proposta di Anscombe, Foot ed altri è una tesi di filosofia morale e non una tesi storiografica, e va valutata principalmente rispetto alla capacità di intervento nel dibattito etico contemporaneo. Ma, in quanto propone una lettura del concetto di natura in Aristotele come fonte della normatività pratica,

Continua a pagina seguente ↓

Il testo che pubblichiamo è la versione italiana della recensione, scritta da Carlo Natali originariamente in lingua francese, al libro di Pierre-Marie MOREL, *La nature et le bien. L'Éthique d'Aristote et la question naturaliste*, Louvain-La-Neuve, Peeters, 2021 (Aristote. Traductions et études), p. 279, e pubblicata sulla rivista «PHILOSOPHIE ANTIQUE [En ligne]», 22, 2022. Ringraziamo la direzione e la redazione di «Philosophie antique» per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione anche della versione italiana.

PHILOSOPHIE ANTIQUE

Problèmes, Renaissances, Usages

Recherche

Index

Auteurs

Auteurs anciens

Mots-clés

Derniers numéros

24 | 2024
Philosophie de l'action

Numéros en texte intégral

23 | 2023
Commentaires antiques

22 | 2022

22 | 2022

Philosophie latine

Comptes rendus

Pierre-Marie MOREL, *La nature et le bien. L'Éthique d'Aristote et la question naturaliste*
Louvain-La-Neuve, Peeters, 2021 (Aristote. Traductions et études), p. 279, ISBN : 978-90-429-4642-2

Carlo Natali
<https://doi.org/10.4000/philosant.5533>

Référence(s) :
Pierre-Marie Morel, *La nature et le bien. L'Éthique d'Aristote et la question naturaliste*,

deve essere discussa anche dal punto di vista storiografico per valutare la correttezza del richiamo all'autorità del pensatore antico, e, soprattutto, per trovare se nella lettera del testo si trovino spunti teorici ulteriori e più complessi, utili sia a una comprensione storica del concetto di natura in Aristotele, sia all'utilizzo di questo concetto in una discussione moderna sull'idea del bene umano. Questo è il compito che si è assunto Morel nel suo bel libro su *La nature et le bien*, in cui esamina anche il problema del rapporto tra la condotta degli animali e l'azione umana sulla base di alcuni studi recenti sulla biologia di Aristotele.

Il volume è insieme una analisi completa degli usi di *phusis*, *kara phusin* etc. in Aristotele e una indagine su quali aspetti possano essere più interessanti per il dibattito dei nostri giorni sulla filosofia morale. Si compone di una Introduzione (p. 1-24) in cui Morel presenta i risultati più importanti del dibattito moderno sulla naturalismo di Aristotele, e di un'indagine in tre parti: "Fisica e filosofia pratica" (pp. 27-95), "Nature e virtù" (pp. 99-177) e "La natura e l'azione" (pp. 181-249) più una breve Conclusione. L'indagine ha un andamento molto equilibrato, Morel pesa in ogni sezione del suo studio i pro e i contro di una interpretazione naturalistica dell'etica di Aristotele, e la conclusione cui arriva è che il ruolo della natura nell'etica sia reale, ma piuttosto limitato, e la natura non sia, in nessuna delle accezioni del termine, fondamento. Nei limiti di una recensione non possiamo toccare tutti gli aspetti analizzati da Morel dal piacere alla responsabilità, alla natura dell'uomo come animale politico; ci concentreremo su alcuni punti nodali della questione.

Nella prima parte noi troviamo un'indagine sui vari significati di *phusis* in Aristotele, di cui alcuni sono presenti solo occasionalmente, come quello di ordine generale delle cose, ed altri hanno più importanza, come quello di natura come potenza e natura come forma. Qui troviamo un'utilissima tabella degli usi di *phusis* nelle Etiche (pp. 42-3). La nozione di natura in etica è usata a volte come fonte di dati oggettivi sul comportamento umano (p. 51, 94). Altre volte in modo dialettico e analogico, specie nel caso del confronto tra l'etologia animale e l'azione umana (pp. 57, 71, 79, 114). ma non si trova mai in Aristotele un richiamo alla natura umana come fondamento delle prescrizioni etiche (p. 85) e il bene umano non è solo l'attuazione spontanea delle sue capacità naturali (p. 197).

Il punto centrale, ovviamente, per quanto riguarda il rapporto tra biologia ed etica è la differenza che il possesso della ragione pone tra uomo ed animale. Nelle sezioni sul rapporto tra etica e natura biologica, capitoli 3, 6, 9, Morel mostra come la discontinuità prevalga sull'analogia (p. 82), sottolinea l'importanza della deliberazione, dell'insegnamento morale e delle differenze individuali che determinano in ogni individuo la virtù propria (p. 144). Su questo molti sostenitori dell'etica delle virtù sarebbero facilmente d'accordo, a partire da Anscombe, che ricerca la norma della virtù nella specie 'uomo' non in quanto ente biologico, ma come dotato di capacità di pensiero e di scelta.

La questione di una fondazione naturalistica dell'etica si pone soprattutto in relazione ad una accezione di natura come forma e realizzazione eccellente della natura

umana, una accezione di tipo essenzialista e finalistico, che è quella che, come dice Morel «ha un miglior risultato nell'analisi» (p. 181). Rispetto a questa Morel fa valere, come altri hanno già fatto, che il fine umano comprende attività come la contemplazione che supera il livello umano (pp. 112, 123). Nella definizione dell'attività propria dell'uomo (*ergon*), i dati psicologici e biologici danno solo una parte degli elementi da considerare, e ci portano solo a un livello precedente a quello della scelta propriamente umana, di un modo di vivere o di un altro. Le stesse virtù più che un criterio del bene sono un insieme di potenzialità, e non è possibile passare dalla determinazione della funzione naturale dell'uomo a una serie di norme concrete utili nelle nostre scelte morali (p. 127). È in questo contesto che si inserisce la proposta positiva di Morel riguardo alla funzione del concetto di natura nell'etica aristotelica.

M. sottolinea l'aspetto positivo della natura umana nel fatto di essere un insieme di potenzialità specifiche (p. 248), che sono come una dotazione di base dell'individuo, ma che non si sviluppano da sole. Ci danno piuttosto la possibilità di compiere quelle scelte razionali che sono la caratteristica distintiva della nostra specie. D'altra parte, la natura umana costituisce anche una serie di vincoli e limiti alle nostre capacità, limiti con cui la razionalità umana deve fare i conti. Morel propone quindi un «naturalismo problematico e critico, secondo cui la natura è fonte di domande [...] e non una norma», che è allo stesso tempo un «naturalismo problematico dei possibili» (pp. 252-253).

Questa proposta sembra coerente con l'uso aristotelico del concetto di natura nei trattati di filosofia pratica e utile per lo studio storico dell'etica aristotelica. Da questo punto di vista, non si può che sottoscrivere le tesi di Morel Resta da verificare in che misura questo tipo di naturalismo possa rispondere alla necessità originaria del dibattito sull'etica della virtù nel senso di Anscombe e Foot, che è quella di superare «il soggettivismo che domina la filosofia morale in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in altri paesi dove si insegna la filosofia analitica» (Philippa Foot, *Natural Goodness*, op. cit., p. 38).

Foot ha suggerito di basare le valutazioni morali sulla forma di vita della nostra specie. La proposta di Morel non ci sembra fondamentalmente in contrasto con questa esigenza, ma piuttosto la complica: la vita umana è proposta, dai Neoaristotelici anglofoni, come una «norma» nel senso di una realizzazione normativamente completa delle capacità umane. Se, tuttavia, la natura dell'uomo è piuttosto quella di un insieme di potenzialità e limiti, entrambi naturali, come suggerisce Morel, un'etica che non sia né relativista né soggettivista dovrebbe poter tenere conto di entrambi questi aspetti per formulare una nozione positiva e non semplicemente convenzionale del bene umano. Se in un dibattito moderno il bene propriamente umano è concepito come «la possibilità che deve essere data a ciascuno di realizzare le proprie capacità», esso potrebbe quindi servire da criterio sufficientemente "aristotelico" e non puramente soggettivo per orientare le scelte morali.